

L'economista emigrata

“In Italia selezioni inaffidabili”

Irene Tinagli: assunta all'estero inviando una mail



Irene Tinagli
Insegna
Economia
all'Università
Carlos III
di Madrid

ALESSANDRO PARIS/IMMAGOECONOMICA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Irene Tinagli, economista, docente universitaria e deputata tra le file di Scelta Civica: la cooptazione permette di selezionare i migliori, dicono in molti dall'interno dell'università.

«Sono senza parole. È vero che ovunque nel mondo quando c'è da valutare le persone da assumere le persone arrivano con una lettera di raccomandazione per il capo dipartimento che testimonia la qualità delle persone. Ma è anche vero che chi raccomanda qualcuno è responsabile delle sue affermazioni così come chi viene raccomandato, e che tutto questo avviene in modo assolutamente trasparente. Alla fine la valutazione avviene sulla base della lettera - e conta anche chi l'ha scritta - delle pubblicazioni che si hanno, dell'intero percorso senza dimenticare alcune regole non scritte ma osservate sempre: non si raccomandano i familiari».

Insomma anche la raccomandazione può funzionare?

«Un istante. Bisogna precisare che parliamo di sistemi universitari in cui non esistono i concorsi. In Italia le assunzioni avvengono sulla base di selezioni che seguono regole precise. Si può anche decidere di voler adottare un sistema diverso perché lo si ritiene più valido ma si devono prima cambiare le regole e poi usare il nuovo sistema adeguandosi alle novità introdotte. In ogni caso quando parliamo di cooptazione all'estero ci riferiamo a Paesi in cui chi

decide la persona da far entrare in dipartimento si assume anche la responsabilità della propria scelta perché dai risultati che si otterranno dipenderanno i fondi che si riuscirà ad ottenere e quindi il buon nome stesso dell'università».

È la valutazione che fino a pochi anni fa in Italia mancava.

«Ora infatti, sono fiduciosa, mi sembra che il sistema inizi a funzionare meglio, le persone devono rispondere delle proprie azioni».

Lei insegna a Madrid e la sua carriera accademica è tutta all'estero. Che cosa non ha funzionato quando ha tentato di entrare nelle università italiane?

«Quando ho tentato si trattava di un sistema opaco, dove ancora prevalevano logiche di scambio per me incomprensibili. Dopo la laurea alla Bocconi sono rimasta per due-tre anni come assistente. Avrei voluto frequentare un dottorato ma mi sono resa conto che avrei dovuto aspettare il beneplacito dei professori e che comunque si ragionava secondo logiche che non mi appartenevano. Ho fatto domanda all'estero per un master».

E com'è andata?

«Ho mandato un curriculum, ho fatto diverse domande per una borsa di studio, dopo un anno sono entrata alla Carnegie Mellon University negli Stati Uniti. Dopo un po' ho iniziato a frequentare per curiosità i corsi del dottorato. È andata a finire che i professori stessi mi hanno chiesto di entrare offrendomi una borsa di studio».